

POLITICA

Grillo, minacce in versi ai dissidenti

- **Sul blog del capo, il provocatorio sonetto della senatrice Taverna contro i colleghi tentati dal dialogo con le altre forze: «Andatevene»**
- **L'ex comico attacca il sindaco di Firenze: «È l'uomo delle banche e dei capitali»**

TONI JOP

«Proponi accordi strani e vedi prospettive/ mentre io guardo 'ste merde e genero invettive»: nello scivolo poetico che Grillo ha adottato per servire freddo il «piatto» della scelta di andare alle elezioni con il Porcellum, i soggetti sono due: i dissidenti grillini e (le «merde») tutti quelli che non sono devoti al megafono, gli infedeli, gli altri partiti. Questa bellissima rima è stata estrapolata da un componimento firmato dalla senatrice Paola Taverna, presto pubblicato nel blog del padrone del Movimento.

La signora Taverna in questo modo ha praticamente sottoscritto anche la sua esclusione dalle prossime liste: solo in questa evenienza potrà dimostrare a se stessa e ai suoi che ciò che ha scritto in rima non era parte integrante della sua campagna per la rielezione, non si trattava di un simpatico tentativo di fare le fusa col gattone genovese. Caparrosa, se lo merita. Anche perché in un colpo solo ha cercato di sistemare i nemici interni ed esterni. Infatti, in questi giorni al poderoso fronte dei Cinque Stelle servirebbe un esofago all'altezza della situazione: devono digerire un rospo che rimette in discussione i fondamentali da cui sono originati. La decisione di Grillo di procedere verso le elezioni dando per scontato che saranno regolate dal Porcellum è un passaggio nodale nella storia del Movimento perché smentisce platealmente l'assunto fin qui servito per dichiarare clinicamente morti tutti gli altri partiti. Non puoi, in pratica, accusare per esempio il Pd di aver ceduto prin-

cipi alla ragion politica e poi mettere in pratica, e con risibile orgoglio, la stessa strategia. Il Porcellum è cattivo? Bene: niente deve fermarti mentre cerchi un approccio più democratico e più equilibrato per le elezioni; se ti fermi vuol dire che ti sei fatto adottare dalla logica che hai sempre disprezzato. Invece, Grillo si è fermato, ha riflettuto, ha accettato l'esistente. Gli conviene, se n'è accorto e da tempo: gli altri fanno la parte di quelli che anche questa volta non ce l'hanno fatta, lui conserva il dominio totale sulla formazione delle sue liste così che gli riesca di sbattere fuori chi non gli va; si allinea con la Lega Nord, che il Porcellum sotto dettatura lo ha firmato per primo; e va a nozze con il Caimano (che ha dettato il solito Porcellum a Calderoli).

Sulla carta, vista da questa angolatura si può immaginare una imminente campagna elettorale in cui il nemico di tutti, del Pdl come di Grillo, sarà il Pd, e solo perché Sel è troppo piccola. Tutto ciò, per Grillo, val bene un «vaffanculo» indirizzato questa volta ai principi di cui fin qui si è servito. Solo che questa sostanza non è sfuggita a tutti i militanti del suo accampamento: è cosa seria perché ha a che fare con la credibilità dell'intero Movimento. Così, in Parlamento e fuori, qualche cinque stelle non è contento e lo dice. Alle solite: si sono chiesti, ad esempio, chi è che ha deciso che il Porcellum andava bene e ogni altra strada era invece chiusa o impercorribile. La risposta è elegantemente intramontabile: ha deciso Gril-

lo. I gruppi sono tenuti ad uniformarsi a questa decisione senza rompere le balle, sennò son dissidenti e rischiano il licenziamento oppure, che è lo stesso, che vengano loro chiuse le porte delle liste elettorali.

Lorenzo Battista, senatore Cinque Stelle, ha fatto capire che questa decisione non lo convince. E perfino Pizzarotti, sindaco di Parma, ha voluto ribadire che l'eliminazione del Porcellum gli pare imprescindibile. Ecco la poesia post-romanesca di Paola Taverna che uno scopo tattico ce l'ha: riportare, controcorrente, la purezza del Movimento dalla parte di quel filone di Grillo che, invece, dell'antica purezza se n'è bellamente fregato. Roba da rivoluzione culturale cinese al tempo della banda dei Quattro. Lo stile non manca perché l'allenamento è stato lungo e faticoso: la legge del più forte rende fin qui il Movimento una giungla hard più formativa e avventurosa di tante altre.

Grillo, ora più rilassato, aggiusta il tiro: dopo Napolitano e Boldrini, tocca a Renzi, il probabile «cavallo» del Pd, quello che, pensa, può portargli via il gelato dalla mano. «È l'uomo delle banche e dei capitali», grida allarmato ai suoi, mentre ricostruisce il curriculum di posizioni e affermazioni che hanno creato diffidenza anche a sinistra nei confronti del sindaco di Firenze. Ma è solo l'assaggio di un piatto che si annuncia ricco. Solo che ora anche Grillo è parte integrante e attiva di quella morgue «di cadaveri putrefatti» che intende cancellare dalla faccia della terra.



IL CORSIVO

● *Pensavamo di sapere tutto della poetica grillina. E invece ci mancava il sonetto ingrassato, l'endecasillabo oblungo e la rima a stronco. La metrica si squaglia e il romanesco lascia a desiderare. La linea dei poeti alla corte di Sor Beppe si basa su uno studio attento dei comunicati del capo-comunicazione Claudio Messora, come fosse la metrica del Trissino. Il componimento della senatrice Paola Taverna, memorabile come una gaffe, cantabile come un'unghia sulla lavagna, apre la tradizione. Si tratta di poesia encomiastica rivolta al Capo, ma travestita da invettiva (un turpiloquio in verso libero) contro i traditori futuri. Perché ora è lecito dirlo, e si può*

Poesia encomiastica travestita da invettiva

SARA VENTRONI

anche omaggiare la virtù curativa del Porcellum: i cortigiani eletti con vincolo di mandato devono tutto al Gran Signore della Rete.

Il testo, un ibrido tra un sonetto deforme di 24 versi e il riflusso di coscienza di un minorene di grandi pretese, è rivolto preventivamente contro quei senatori grillini in odore di dialogo con i democratici.

E però la poetessa evidentemente ignora che se il sonetto ha le sue regole, stavolta non è colpa del Pd.

È morto giusto centocinquant'anni fa, il

poeta Giuseppe Gioacchino Belli, supremo lui sì fustigatore del potere, da dentro il potere stesso, in dialetto romanesco. Saccheggiate senza riconoscenza, pluricitato (il marchese del Grillo), malcitato e imitato. E oggi, forse, perfino vilipeso.

I poeti sono l'unica autorità da prendere sul serio. Ne nascono uno o due in un secolo, diceva Moravia al funerale di Pasolini. Non c'è da fidarsi di chi, senza che nessuno glielo abbia chiesto, scambia una rima incatenata per una rima baciata. Non c'è da fidarsi di chi si prende così sul serio, vesten-

dosi da incendiario: «Mentre io guardo ste merde e genero invettive». Viene da chiedersi: è un generatore automatico, o c'è lo zampino di una musa caduta in miseria? Versicoli più goffi e maldestri dei graffiti sui muri dei bagni delle medie. Non c'è da meravigliarsi. I riferimenti culturali del Cinque Stelle si fermano al Tempo delle Mele. O a un «Animal House» citato a casaccio, senza autoironia. Ma forse ci credono davvero. E prendono sul serio la dichiarazione goliardica di Belushi-Bluto e dei suoi sodali. In tempi di crisi, i Cinque Stelle hanno un progetto chiaro: «Questa situazione richiede che qualcuno faccia un'azione assolutamente futile, e stupida».

Lo strano corteggiamento tra Lega e Cinque Stelle

Più che un matrimonio, quello tra Lega e Cinquestelle ha tutta l'aria di un corteggiamento seriatissimo. Che, per ora, va in una direzione sola: sono i leghisti, orfani del leader carismatico e ormai persuasi che il Cavaliere sia un cavallo azzoppato, a cercare un contatto con l'universo grillino.

I temi in comune, in effetti, non mancano, dall'euroscetticismo alla freddezza verso gli immigrati, senza dimenticare il core business delle piccole imprese e delle partite Iva. In questi ultimi giorni Roberto Calderoli non parla d'altro che di Grillo. Secondo fonti leghiste l'ex ministro avrebbe parlato direttamente col leader dei 5 stelle; conferme del diretto interessato non ce ne sono ma neppure smentite. In ballo ci sarebbe una sorta di patto di desistenza: la Lega corre da sola al Nord e favorisce i grillini nella corsa al premio di maggioranza previsto dal Porcellum. Uno dei cardini di questa coincidenza di interessi infatti è la richiesta di votare subito e con l'attuale legge elettorale, scritta da

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Calderoli insiste: «Siamo d'accordo sullo ius soli e insieme vinciamo»
Grillo non smentisce
E sul blog raramente attacca i lumbard...

Calderoli e assai benvista da Grillo e Casaleggio, per l'assoluto controllo che consente sugli eletti.

I grillini, in questa partita, avrebbero tutto da guadagnare: nessun'alleanza esplicita, con uno dei vecchi partiti, solo un vantaggio in termini elettorali

a danno del Pdl, che da solo sarebbe condannato quasi certamente al terzo posto. La Lega, dal canto suo, potrebbe liberarsi del peso dell'alleanza con Berlusconi e giocare la partita elettorale in modo più spregiudicato, tornando ai toni secessionisti e tentando di evitare la definitiva scomparsa dal Parlamento.

Una partita rischiosa per il Carroccio, assai vicino al minimo storico nei sondaggi, e ancora molto diviso. E tuttavia la strada della ruota di scorta del Pdl, in caso di elezioni, rischia di essere mortale. E dunque bisogna cercare strade nuove. O almeno mostrare di cercarle, perché tra chi conosce bene Calderoli tutta la pantomima di queste ore somiglia molto a un replay del passato, quando la Lega alzava il prezzo per poi tornare tra le braccia del Cavaliere.

Ieri però l'ex ministro è tornato alla carica. «Quella tra noi e il M5S sarebbe una coalizione fantasiosa, ma vincerebbe le elezioni e avremmo una solida maggioranza sia alla Camera che al Senato prendendo anche il premio di

maggioranza conquistando le grandi regioni del Nord». «A elezioni vinte - prosegue - potremmo modificare anche la legge elettorale in senso democratico evitando il rischio attuale e cioè che la riforma sia fatta da Pd e Pdl a proprio uso e consumo». Calderoli teme una riforma elettorale in senso bipartitico e annuncia: «Se a settembre Pd e Pdl dovessero dimostrare di voler fare una riforma ritagliata solo sui loro interessi di bottega sappiano che io in commissione, in aula e nelle piazze parteciperò allo tsunami».

I grillini non commentano le parole dei leghisti, ma va notato che quasi mai sul blog di Grillo si leggono attacchi alla Lega. Anzi, il leader, nelle sue frequenti incursioni nel Nord, che gli hanno fruttato una messe di voti ex leghisti alle elezioni di febbraio, cerca di fare propri alcuni dei temi del Carroccio, come quando nel maggio scorso scrisse un violento post sui «Kabobo d'Italia», tutto incentrato sui rischi della presenza di clandestini in Italia. Una manovra a tenaglia per drenare altri voti a una

Lega sempre più indebolita. «Io non voglio lasciare il tema dell'immigrazione in mano alla Lega», ha spiegato nei comizi in Lombardia nella primavera scorsa. «Non mi dispiacerebbe un asse con il M5S», ha detto ieri Gianni Fava, assessore lombardo vicinissimo a Maroni. «Sullo ius soli la pensiamo in modo simile».

Il divorzio dal Pdl, in realtà, è tutt'altro che semplice. Maroni ha reagito negativamente alla fuga in avanti di Calderoli: «Delle questioni politiche discuteremo lunedì prossimo alla segreteria federale». E anche il governatore veneto Luca Zaia si è affrettato a spiegare che lui di queste trattative con i grillini non ne sa nulla, e che nella sua Regione l'alleanza col Pdl è solidissima. «Lavoreremo insieme fino alla fine della legislatura». Grillo, dal canto suo, si muove in modo sempre più politico. E se ogni spiffero su un'intesa col Pd viene subito sedato con sdegno, questa partita con la Lega la gestisce in modo assai più prudente. In attesa di capire se davvero si voterà in tempi brevi.